PAROLE PER MUSICA

DA CANTARSI

NELL' ACCADEMIA

DE' CONVITTORI

Del Seminario, e Collegio di Montefiascone

Per il giorno festivo

DI

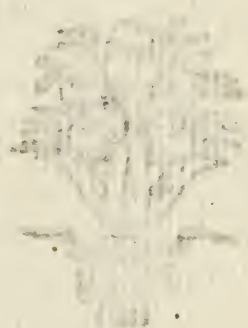
S. BARTOLOMEO APPOSTOLO.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXXIII.

Nella Stamperia del Seminario.

Con licenza de' Superiori.

Parole di G. G. P. I.

Musica del Signor CARLO SODI Romano, Maestro di Cappella della Cattedrale di Montefiascone.

Ergasto, e Partenio.

Erg. CHe mai vuò dir, che mai
Cotest' aria sì mesta, onde ti veggio
D' insolito pallor' asperso il volto?
Ah (se di muti segni
L' arcano favellar, Partenio, intendo)
Agl' occhi tuoi sanguigni, al bianco labbro,
Al passo lento, al tuo silenzio apprendo,
Che la mente t' ingombra, e preme il cuore
Alta cagion di duolo, e di stupore.

Part. Chi mai vide Agna innocente
Sotto il dente
Rio crudel di fiera irata,
Lacerata
Versar sangue in cruda guisa;
Ed ancor d' un Agna uccisa
Non provò nel Cuor pietà?
Ah, che io vidi, io vidi (oh Dio!)
Vorrei dir scempio più rio;
Dir vorrei, ma che dirò?
Piangerò:
Vorrei dir col pianto mio
Qual vid' io
Non più vista crudeltà!

Erg. Oimè, Partenio, e qual mai tu vedesti
Scempio cotanto, e crudeltà sì rea,
Che a tanto affanno, e tanto duol ne desti?
Dillo, deh, dillo or' ora,
Poichè del pari in così acerbo caso
Il tuo silenzio, ed il tuo duol m' accora.

Part. Ahi, che ridir m'è grave,
Non men, che fu il veder; pur odi, e piangi,
Piangi, Ergasto, che merta il fier successo
Dagl' occhi tuoi, dal tuo pietoso cuore
Tributo in un dì pianto, e di dolore.

Erg. Partenio, ahi, tu m' uccidi:
Non più indugio, deh parla. (*Part.*) Ascolta. (oh Dio!)
BARTOLOMEO, quel prode,
Quel sì nobil Pastor, quel Uuom sì pio,
Quel sì tenero Padre, ahi, quel morío.

Erg. Che dici tu Pastor? Caso funesto
Udir da te credea, ma non già questo.
Ah sì, ch' or ben' intendo
La cagion del tuo duol, poichè trafitto,
Anch' io son dal dolore.
Ah, che la terra, e l' aria
Sentiro il caso atroce;
E jer nella Foresta
Mel disser coll' orror di ria tempesta,

Vidi l' aria ingombra, e nera
Disserrar sanguigni lampi:
E la notte avanti sera
Oscurar le selve, e i campi:
Freddo, e pallido io mirava,
E mi stava
Sbigottito, e pien d' orror.

Con

Con profondo orribil Suono
Mormorò frà lampi il tuono;
E di grandine ſonora
Fiero turbine in quell' ora
Lacerò la ſelva tutta,
Che diſtrutta
Quaſi giace per dolor.

L' aria coperta a lutto,
La ſelva lacerata in fiera guiſa,
Partenio dir volea:
Muore l' onor piu bello
De' voſtri campi: ed io non l' intendea.
Ma tu, che per tua ſorte,
Non sò ſe buona, o pur nemica, foſti
A rimirar ſua morte,
Dinne, Paſtor, com' ella avvenne, ond' io
Temprar poſſa il rigor del dolor mio.

Part. D' amoroſo
Duol pietoſo
Sol ſi paſce il figlio amante,
S' ode dir ſol tanto: è morto
Il diletto Genitor.
Ma s' intende,
Che da ferro empio, e ſpietato
Morì lacero, e ſvenato,
Il ſuo duol cangia in furor.

Ergaſto, Ergaſto, ah, s' io ti narro appieno
A qual di crudeltà ſpietato impegno
Giunſe chi gli diè morte,
Depoſto il duolo, avvamperai di ſdegno.

Erg. Non più, Partenio, or tu mi narra il vero,
Ch' il mio ſdegno ſarà dolor piu fiero.

Part

Part. Alle vicine mura
D' Albano io giunſi, e jeri fu nell'ora,
Che il Sol dall' orto a mezzo corſo poggia,
Per ſalire al meriggio.
Frà lamento, e litiggio
Udii confuſe grida: ove il clamore
Empiva l'aria, io mi rivolſi, è vidi
Nel deſtro Colle miſta gente accolta.
Mi moſſe il Cuor le piante,
E con paſſo tremante
(Ahi che ſpeſſo del duol preſago è il Cuore!)
Là giunſi, e vidi (oh inſolito rigore!)
Vidi la crudeltà d' Aſtiage in volto.
La vidi più ſpietata
Nel volto, e nella mano
Di barbaro Carnefice inumano.
La Pietà, la Coſtanza, il piu bel fiore
Di virtù rimirai nel buon Paſtore.
Ei nudo, e a un tronco avvinto
Co' i lumi al Ciel rivolto,
Al taglio lento di coltel ferale
Della cute ſpogliato,
Sol dal ſuo ſangue ricoperto, offriva
Il ſuo ſangue, e ſe ſteſſo
Per il perdon di quei, che lo feriva.
Io mi ſentia morire,
Se in sì crudel tormento, ei piu vivea;
Ma terminò lo ſcempio un colpo ſolo,
Che il Capo venerando
Fè dal buſto cader reciſo al ſuolo.

Erg.

Erg. Nel Cuore io ſento un moto,
Che non sò dir cos'è;
Vorrei dir, ch'è dolore,
Ma duolo non mi par.
Vorrei dir, ch'è furore,
Ma parmi un non sò che
Altro da ſdegno, e duolo,
Che mi muove ad amar.
Partenio, or' io rimembro
L'eſtreme, ch' ei laſciò dolci parole.
Poichè di Divin lume
Per la noſtra contrada i raggi ei ſparſe,
E là ſovra del fiume
Coll' onda ſalutar tutti noi tinſe,
Al ſen (tu 'l ſai) ci ſtrinſe
E diſſe nel partir: vi laſcio in pace:
Io vado a morte; non però vi turbi
La morte mia, ch' ell' a me giova, e a voi
Dopo d'un breve duol recherà gioja,
Se penſerete, o Figli, che diſciolto
Lo Spirto mio dal ſuo corporeo velo
Andravvi a preparar luogo nel Cielo.
Part. Ah sì, ch'io lo rimembro, Ergaſto, e penſo
(Confortando il mio duol) qual premio immenſo
Egli godrà di gloria,
Se qual fu la vittoria,
Tal ſarà la Corona. A Gesù accanto
Di luce in chiaro ammanto,
E di Porpora eterna,
Con aureo immortal ſerto,
Di mille Gemme pretioſe adorno
All' alto Soglio intorno

Aſſiſo

Aſſiſo ſi ſtarà nell' aurea Sede ,
Che nel ſuo Regno il buon Gesù promiſe
Agl' invitti Campion della ſua Fede .
O Gloria eterna ; un tuo rifleſſo ſolo
Come preſto in piacer cangia ogni duolo!

Part. Porporato
Erg. Coronato
Part. Fra i beati eletti Cori
Erg. Fra divini almi ſplendori
a 2 (Già trionfa il grand' Eroe
(Nella bella Eternità .
Erg. Se il patire ,
Part. Se il morire ,
a 2 Per la Fè così s' onora ,
Erg. Seguiam pur l'orme glorioſe
Part. Seguiam pur l' orme pietoſe
a 2 Di ſua Fè , di ſua Pietà .

IL FINE.